



Craxi da Cossiga Per il Senato la Dc indica Fanfani

Stamane le dimissioni del governo (nella prassi sempre respinte)
Sfuma anche il rimpasto? - L'assemblea dei senatori Pci

ROMA — Il Consiglio dei ministri è convocato per stamane alle 10 per la ratifica formale, quindi mezz'ora dopo Craxi si recherà al Quirinale per rassegnare le dimissioni del governo nelle mani di Cossiga. E la prassi che si è sempre seguita al momento dell'insediamento del nuovo Capo dello Stato, e la stessa prassi consentita di prevedere che, come in passato, le dimissioni (ed i contesti, sono definite) verranno respinte. La cosa appare così scontata che Craxi ha già fissato per le 11,30 — cioè appena uscito dal Quirinale — una riunione del Consiglio di gabinetto che costituirà, in un certo senso, una vera e propria apertura della «verifica» di maggioranza. La seduta del supergabinetto, che rappresenta il vertice politico del governo, si occuperà infatti del punto più rovente nel confronto tra i partner del pentapartito, cioè la politica economica. Ed è significativo che alla riunione sia stato invitato anche il ministro delle Finanze Visentini, protagonista proprio ieri di un fiero scontro con il suo collega del Tesoro, il dc Goria (ne riferiranno qui sotto).

E invece sulla dirittura d'arrivo l'altro questione di carattere istituzionale, che ha impegnato in questi giorni la successione di Cossiga alla Presidenza del Senato. Ieri sera la Dc ha formalizzato la candidatura di Amintore Fanfani (uscita vincente dallo scrutinio segreto svolto nell'assemblea del gruppo democristiano), e su di essa si sono espressi favorevolmente i socialisti, con una dichiarazione del presidente Fabbrì, e i repubblicani.

Il gruppo dei senatori comunisti si è riunito ieri sera,

per discutere della questione. E' stata approvata in forma unanime la mozione di ratifica, quindi mezz'ora dopo Craxi si recherà al Quirinale per rassegnare le dimissioni del governo nelle mani di Cossiga. E la prassi che si è sempre seguita al momento dell'insediamento del nuovo Capo dello Stato, e la stessa prassi consentita di prevedere che, come in passato, le dimissioni (ed i contesti, sono definite) verranno respinte. La cosa appare così scontata che Craxi ha già fissato per le 11,30 — cioè appena uscito dal Quirinale — una riunione del Consiglio di gabinetto che costituirà, in un certo senso, una vera e propria apertura della «verifica» di maggioranza. La seduta del supergabinetto, che rappresenta il vertice politico del governo, si occuperà infatti del punto più rovente nel confronto tra i partner del pentapartito, cioè la politica economica. Ed è significativo che alla riunione sia stato invitato anche il ministro delle Finanze Visentini, protagonista proprio ieri di un fiero scontro con il suo collega del Tesoro, il dc Goria (ne riferiranno qui sotto).

una serie di autorevoli proclami, in cui ha anche contro l'ipotesi di un limitato «rimpasto» di governo. Ha detto Spadolini: «I repubblicani non hanno modifiche da apportare alla loro rappresentanza. Perciò il rimpasto non lo vedo, e sarà, avverrà comunque dopo il negoziato programmatico». Ed è questo che preme al Pri, deciso a presentarsi al tavolo della trattativa con tre condizioni rigide: riequilibrio dei conti con l'estero, rispetto del tetto del 7% d'inflazione nell'85, riduzione della spesa pubblica. Anche il dc Piccoli prende le distanze dal rimpasto: «Cosa vuol dire? Cacciare i repubblicani? No, io penso che si debbono fare le cose organizzate, altrimenti non ha senso. A me questo governo va bene così». Insomma, l'unico a non sbandarsi è stato il socialista Formica, per il quale in questo momento «è più facile indovinare i numeri al lotto». Sulla griglia della «verifica» il socialista Martelli aggiunge poi altra carne di difficile cottura: le imminenti nomine pubbliche (dal settore dell'economia alla Rai). Rispondendo a quanti lo hanno accusato (il Pri in testa) di propagare in merito una logica di «autocensura», il segretario del Psi dice che del «potere bisogna parlare di più, senza falsi pudori». E in seguito a tale principio, i tentativi di «ricomposizione della nomenclatura», cioè delle cariche principali negli enti pubblici, ha sottolineato il presidente della Camera, Cossiga, che non si può disporre come crede delle nomine, al massimo consultando tutte le forze parlamentari. Ma per carità, non si parli di lottizzazione... an. c.

ROMA — Fa un caldo maledetto e il sole picchia forte sulla piazza Montecitorio, e così Sandro Pertini quando si avvicina alla gente, che da dietro le transenne applaude e chiama il suo nome, trova subito la battuta: «Ma cosa state a fare? Pertini non andate al mare che lì si prende il fresco...». Poi si accende la pipa, saluta, risponde ad un signore che gli sta chiedendo se è arrivato a piedi. «No, mi hanno portato gli angeli», dice, e ride e si avvia verso l'ingresso di Montecitorio circondato dai giornalisti e protetto da due o tre commessi della Camera. Sono le quattro e tre quarti del pomeriggio, tra un quarto d'ora Cossiga giurerà e assumerà le funzioni di Capo dello Stato. E' infatti adesso Pertini, a chi gli dice «Presidente», risponde con il suo fare di sempre, e con una faccia molto allegra: «Quale presidente, sono un cittadino! Sono Sandro Pertini e basta». «Bentornato», lo saluta uno dei capi dei comitati, che se lo ricorda quando una decina di anni fa Pertini era il Presidente della Camera. E poi lo aiuta a farsi largo tra i cronisti e a guadagnare il corridoio di destra di Montecitorio, che porta al «transatlantico» e all'aula. L'ex presidente della Repubblica si imbatte in una colonna di carabinieri in alta uniforme, che sta muovendo verso l'uscita per andare ad accogliere Cossiga. La colonna si ferma, e rispondendo all'ordine di un ufficiale scatta sull'attenti e mostra le sciabole. Pertini li guarda incuriosito, anche perché il cerimoniale non prevedeva questo incontro, e sussurra a chi gli sta vicino, scherzando: «Ma non qui per arrestarmi?». Poi si rivolge al militare a voce alta, e dice loro: «Siete la colonna di questa società». In Transatlantico Pertini incontra De Mita e si appaia qualche minuto con lui. Poi, dopo un capriccio (negato da De Mita) entra in aula, nell'aula dove non metteva più piede dal 9 luglio del '78; e tutti i deputati e i senatori, proprio come fecero sette anni fa alla sua nomina, scattano in piedi e battono le mani.

Adesso le sue e i comitati di Pertini si dividono in due: uno per il cerimoniale, l'altro per il saluto. I deputati e i senatori, proprio come fecero sette anni fa alla sua nomina, scattano in piedi e battono le mani. Adesso le sue e i comitati di Pertini si dividono in due: uno per il cerimoniale, l'altro per il saluto. I deputati e i senatori, proprio come fecero sette anni fa alla sua nomina, scattano in piedi e battono le mani.

Adesso le sue e i comitati di Pertini si dividono in due: uno per il cerimoniale, l'altro per il saluto. I deputati e i senatori, proprio come fecero sette anni fa alla sua nomina, scattano in piedi e battono le mani. Adesso le sue e i comitati di Pertini si dividono in due: uno per il cerimoniale, l'altro per il saluto. I deputati e i senatori, proprio come fecero sette anni fa alla sua nomina, scattano in piedi e battono le mani.

Adesso le sue e i comitati di Pertini si dividono in due: uno per il cerimoniale, l'altro per il saluto. I deputati e i senatori, proprio come fecero sette anni fa alla sua nomina, scattano in piedi e battono le mani. Adesso le sue e i comitati di Pertini si dividono in due: uno per il cerimoniale, l'altro per il saluto. I deputati e i senatori, proprio come fecero sette anni fa alla sua nomina, scattano in piedi e battono le mani.

Adesso le sue e i comitati di Pertini si dividono in due: uno per il cerimoniale, l'altro per il saluto. I deputati e i senatori, proprio come fecero sette anni fa alla sua nomina, scattano in piedi e battono le mani. Adesso le sue e i comitati di Pertini si dividono in due: uno per il cerimoniale, l'altro per il saluto. I deputati e i senatori, proprio come fecero sette anni fa alla sua nomina, scattano in piedi e battono le mani.

Adesso le sue e i comitati di Pertini si dividono in due: uno per il cerimoniale, l'altro per il saluto. I deputati e i senatori, proprio come fecero sette anni fa alla sua nomina, scattano in piedi e battono le mani. Adesso le sue e i comitati di Pertini si dividono in due: uno per il cerimoniale, l'altro per il saluto. I deputati e i senatori, proprio come fecero sette anni fa alla sua nomina, scattano in piedi e battono le mani.



Il presidente della Repubblica Cossiga mentre pronuncia il messaggio

E gli elicotteri Rai restano a terra

ROMA — Alla fine l'elicottero della Rai si è dovuto limitare a un giro turistico sul Colosseo, il Foro Romano e il Quirinale, quando il presidente Cossiga era già entrato nel Quirinale e stava ormai svolgendo il suo saluto alle autorità, raccolto nel sontuoso salone delle feste. Il velivolo avrebbe dovuto, invece, seguire passo passo il corteo partito da Montecitorio: scortato da squadroni di corazzieri a cavallo, Cossiga ha percorso una lunghissima scoperta, in piedi, via IV Novembre e via XXIV Maggio. Niente da fare, i controllori di volo e l'Aeronautica hanno detto di no: gli elicotteri non debbono muoversi per motivi di sicurezza.

Bruno Vespa — che dallo studio centrale del Tg1 coordinava la «diretta» — ha saputo del divieto all'ultimo momento, mentre era in trasmissione e poiché non ne poteva conoscere ancora le ragioni, si è arrabbiato visibilmente («è una cosa

inspiegabile») per un imprevisto che privava la trasmissione della parte più spettacolare. Una mezz'ora dopo è stato lo stesso Vespa a poter spiegare che cosa era successo. Aeronautica e controllori di volo non se la sono sentita di autorizzare il decollo dei due elicotteri predisposti dalla Rai (uno per le riprese dall'alto, il secondo per fare da ponte radio tra le diverse postazioni e le 14 telecamere disseminate sul percorso) tenendo conto che i due velivoli potevano finire sulla rotta delle frecce tricolori, che hanno sorvolato a bassa quota la città quando Cossiga si è recato a piazza Venezia per rendere omaggio al Milite Ignoto e per ricevere il saluto del sindaco. Solamente quando si è deciso di non far decollare gli elicotteri è stata concessa l'autorizzazione a levarsi in volo. Ad ogni modo, Roma dall'alto è sempre un bel vedere: sono le immagini — ha detto Vespa — che fanno impazzire gli americani.

Molto duri i giudizi dei demoproletari. Polemici — per motivi opposti — anche i missini (che parlano troppo di Resistenza), ironico il radicale Melega («quando parlava della religione, mi sono tenuto a stento dal gridare: «viva porta Pia!»). Molto contento, invece, il socialista Piccoli, Galloni. Il quale oggi scrive sul «Popolo»: «E' difficile trovare un disegno così organico nel precedente messaggio dei capi dello Stato».

Piero Sansonetti

Goria-Visentini, scontro sulle tasse

Il ministro del Tesoro vuole più entrate, quello delle Finanze ribatte: «Tagliamo la spesa pubblica» - Altissimo scrive a Craxi

ROMA — La verifica in seno al governo non è ancora cominciata ma già il barometro segna tempesta. Ieri, proprio mentre il presidente della Repubblica prestava giuramento davanti al Parlamento, le agenzie hanno cominciato a martellare le redazioni dei giornali con pesanti dichiarazioni del ministro delle Finanze, il repubblicano Visentini, che accusava il dc Goria per gli eccessi della spesa pubblica, dello stesso ministro del Tesoro che ribatteva accusando il collega di non saper far funzionare la macchina del fisco, del titolare dell'Industria, il liberale Altissimo, che dava man forte al ministro delle Finanze, dei socialisti che cercavano in qualche modo di buttare acqua sul fuoco e di non sbandarsi troppo.

Ha cominciato Visentini con un'intervista a «Epoca». «Sono nettamente contrario a nuove tasse per coprire il deficit pubblico — ha dichiarato — e in nessun caso mi presterei a rafforzare provvedimenti di entrata per far fronte ad una spesa fuori controllo. Le entrate saranno pienamente in linea con le previsioni e probabilmente le supereranno di qualche cosa. La spesa, invece, corre del tutto al di fuori delle previsioni. Non spetta alle entrate rincorrerla, spetta alla spesa adeguarsi». Tradotto in altre parole: se la finanza è disastrosa prendetela con Goria che non sa controllare le uscite, non con me. Immediata la replica del ministro del Tesoro in un'intervista all'«Europeo». «Le spese — afferma — stanno andando più o meno come ci si aspettava, le entrate no. Gli italiani stanno pagando quest'anno, in percentuale rispetto al prodotto interno lordo, meno imposte di quanto hanno pagato l'anno scorso (ma Goria dimentica che le tasse sui redditi da lavoro dipendente nei primi 5 mesi

sono aumentate di ben il 16,6%, n.d.r.). Neanche la spesa — aggiunge polemicamente — può inseguire le minori entrate». Infine, una stoccata a Spadolini: «Mi auguro che il maggior gettito dovuto ai provvedimenti fiscali presi da Visentini sia sufficiente a coprire le maggiori spese del ministero della Difesa» (che è diretto, come è noto, dal segretario del Pri). Goria non trasaliva nemmeno l'ipotesi di dimissioni qualora mancasse l'attenzione all'esigenza di fare le cose necessarie. Cossiga, però, che paiono ben diverse da quelle che propone il liberale Altissimo. In una lettera a Craxi il ministro dell'Industria denuncia quelle che secondo lui sono le emergenze economiche da affrontare e rileva che «sarebbe un pericoloso errore quello di affidare le correzioni di questo quadro solo alla politica monetaria. Spesa pubblica e quindi domanda interna — aggiunge — permangono eccessive rispetto alle risorse disponibili». Altissimo tocca anche il tasto del costo del denaro ritenendo come «in termini reali» è ulteriormente cresciuto creando un ulteriore ostacolo allo sviluppo. «E' un argomento, quello della riduzione dei tassi di interesse, che trova nettamente contrario Goria e molto sensibili, invece, i socialisti. Ieri si è riunito lo staff economico del Psi. Ne è uscito un comunicato nel quale si giudica necessario «cogliere ogni opportunità per una riduzione di tutti i tassi di interesse». Inoltre, si rileva «la centralità di un'azione di contenimento del disavanzo pubblico, da ricercarsi agendo sulle principali voci di spesa, in primo luogo risanando previdenza e sanità».

Siamo alla vigilia della verifica, ma per ora, di verifiche sono soltanto le divergenze.

Gildo Campesato

ROMA — Sono le 18,05 esatte, come stabilito dalla «cerimonia» protocolle, quando Francesco Cossiga varca il portone del Quirinale. Piccoli prodigi del cerimoniale. Ma il momento è solenne: per la prima volta il nuovo Capo dello Stato entra nella sua residenza ufficiale. Cossiga è in piedi nell'auto scoperta, la vecchia Lancia modello «Flaminia» dei tempi di Gronchi, tirata a lucido e messa in strada per le occasioni nobili. Al centro del corteo sono schierati i granatieri di Sardegna, con a fianco ventisette corazzieri a cavallo. C'è la frangente di un ufficiale: «Onori al presidente della Repubblica». Risuona l'inno di Mameli. Poi, con passi tutti uguali e quasi cadenzati, senza tradire emozione, Cossiga avanza sulla guida rossa. Davanti alla bandiera italiana, si porta la mano destra sul cuore. Ora è arrivato all'ingresso dello studio della vetrata, dove lavorerà per sette anni, con vista sui tetti di Roma. Si volta per un attimo indietro, accenna un leggero inchino, saluta con calore Antonio Maccanico. E, accompagnato dal riferimento del segretario generale del Quirinale, fa l'ingresso nel suo nuovo ufficio.

La cerimonia dell'insediamento era cominciata un'ora e mezzo prima. Cossiga si muove con la «Maserati quattroporte» presidenziale, alle 16,45, dal Palazzo Giustiniani in cui la domenica ha svolto le funzioni di Capo dello Stato supplente. Lo accompagna verso Montecitorio il segretario generale della Camera, Vincenzo Longi. La macchina si avvia, sotto lo sguardo di turisti e curiosi, preceduta e seguita da una staffetta di dodici carabinieri motociclisti. La partenza è annunciata, dentro e fuori Montecitorio, dai rintocchi della scescenta campana del «Torre». C'è già,



Cossiga arriva al Quirinale

da quasi un'ora radunata dietro le transenne, una piccola folla che ha assistito all'arrivo dei rappresentanti diplomatici e delle personalità politiche. Grida, applausi hanno salutato con particolare affetto la comparsa di Sandro Pertini.

Improvvisamente su un lato della piazza si apre uno striscione blu: «Auguri presidente, dal movimento anziani della Dc». Mancano cinque minuti alle cinque e Cossiga sale i gradini della Camera. Risponde con un sorriso ai battimani dei presenti e saluta con deferenza Nilde Jotti e il vicepresidente vicario del Senato, Giorgio De Giuseppe, che lo accolgono subito nell'atrio. Si avvicinano le fasi culmine della cerimonia

di investitura: Cossiga giura fedeltà alla Repubblica e pronuncia il suo messaggio. E' di nuovo lottava Capo dello Stato. Come annunciano, dal Quirinale, il gesto formale dell'alza-bandiera e, dalla terrazza del Gianicolo, il suono a salve di 21 colpi di cannone, esplose dalla batteria della scuola artiglieri.

Quando Cossiga esce da Montecitorio, alle 17,40, riprende a sentirsi, a distesa, la voce della campana. Ancora scrosci di applausi, saluti, felicitazioni. Ma c'è un protocollo preciso da rispettare: sul piazzale Cossiga ascolta dalla banda dei carabinieri l'inno nazionale, riceve l'omaggio di un picchetto d'onore dei corazzieri e

L'ingresso al Quirinale sulla vecchia Lancia tirata a lucido

Le tappe di un cerimoniale rispettato al minuto - Il corteo tra la gente, gli onori militari, il saluto del sindaco

passa in rassegna, con a fianco il suo consigliere militare (è il generale di squadra aerea Stelio Nardini), il reparto d'onore di Esercito, Marina e Aviazione. E quindi sale sull'auto presidenziale, insieme con il presidente del Consiglio Bettino Craxi e con Maccanico.

Adesso, si forma il lungo corteo che, attraverso piazza Colonna e via del Corso, porta Cossiga fino all'Altare della Patria. Il passaggio è salutato con calore da due ali di pubblico, che probabilmente non sa che due falsi allarmi — uno, in mattinata, a una banca del centro e un altro, a metà pomeriggio, a uffici del Kuwait — hanno particolarmente allertato le forze dell'ordine con la minac-

cia di due possibili attentati. Cossiga depone una corona d'alloro sulla tomba del Milite Ignoto, riceve ancora gli onori delle diverse truppe e, subito dopo, il saluto della capitale, imbandierata a festa fino a venerdì prossimo. Glielo porta il sindaco Ugo Vetere, attorniato dagli assessori e dagli eletti nel nuovo Consiglio comunale. Una stretta di mano e un breve discorso di Vetere, che chiama Cossiga «romano fra i romani». Mentre rinfaccia adesso la campagna della «Patria», dalla cima del Campidoglio, il corteo riparte. E si è appena persa l'eco del passaggio degli aerei della pattuglia acrobatica.

Via Quattro Novembre, via 24 Maggio, il Quirinale. Il pre-

sidente, Craxi e Maccanico attraversano una cornice di pubblico e di oltre mille militari. Prima che Cossiga superi il cancello principale, dall'entrata laterale di «Porta Giardinia» in via Venti Settembre, sono intanto arrivate le più alte autorità dello Stato.

Cossiga li incontra alle 18,30, nel salone delle feste, sotto le telecamere delle tv. Tra gli spicchi, i vellini e gli ori, fa molto caldo. In prima fila gli ex presidenti Leone e Saragat, Andreotti, Spadolini, Fanfani, Forlani, Scalfaro. Ci sono i ministri, i sottosegretari, i presidenti di commissioni, giunte e gruppi parlamentari, numerose autorità religiose, e c'è il nuovo presidente della Corte Costituzionale, Paladini. A un tratto si abbassano di parecchio le luci. Ma si rialzano presto, in coincidenza con l'ingresso del presidente (appena insignito come «Cavaliere di gran croce decorato di gran cordone, al merito della Repubblica») con Craxi e Nilde Jotti. Cossiga parla solo tre minuti, sul filo del discorso tenuto alla Camera, e con calore rinnova a Pertini (non presente) un «saluto affettuoso». Dice: «E' un «testimone» difficile, quello che ricevo».

Dal salone delle «feste» a quello degli «anziani», per un rapido rinfresco. Ancora, l'incontro con i collaboratori del Quirinale (consigliere diplomatico Sergio Bertinquer, capo del servizio stampa Ludovico Ortona) e la «prima giornata» di Cossiga è finita. Il presidente torna a casa sua, nel quartiere Prati. Intanto, giungono sul suo tavolo messaggi di augurio del neo-presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinal Poletti, della regina Elisabetta, dei principi di Galles...

Marco Sappino